

Lo schianto della Jolly Nero: chiesti 20 anni per il comandante

**LA NAVE CHE FINÌ
SULLA TORRE PILOTI
DEL PORTO DI GENOVA
CAUSÒ NOVE VITTIME
«DOVEVA RIDURRE
LA VELOCITÀ»**

IL PROCESSO

GENOVA «Non sapremo mai cosa gli sia passato per la testa. Il comandante della Jolly Nero avrebbe potuto evitare la tragedia ma non ha fatto nulla, abdicando al suo ruolo»: è con queste parole che il pubblico ministero di Genova Walter Cotugno ha chiesto la condanna a 20 anni e sette mesi di reclusione per Roberto Paoloni, al comando della nave cargo della compagnia Messina che, la notte del 7 maggio 2013, uscendo dal porto di Genova andò a impattare contro la Torre Piloti, abbattendola e causando la morte di nove persone. Dei quattro imputati per omicidio colposo plurimo, crollo di costruzioni e attentato alla sicurezza dei trasporti, è colui che rischia di pagare il prezzo più alto. A Paoloni viene contestato inoltre il reato di falso per non avere annotato sul giornale di navigazione che il contagiri della nave non funzionava e, al contrario, aver attestato che lo strumento era funzionante affinché la portacontainer potesse lasciare il porto diretta a Napoli, nei tempi previsti.

IMPUTATI

Secondo la procura di Genova, la tragedia del 2013 avrebbe potuto essere evitata: «Il comandante Paoloni non è intervenuto sull'esecuzione della manovra della Jolly Nero, demandando l'operazione al pilota - è uno dei passaggi della requisitoria - Non ha impedito che la nave andasse a velocità sostenuta né ha fatto trasferire i comandi in apparato motore, cosa che poteva rappresentare una precauzione visto il guasto del contagiri. La sua caratteristica è stata quella del si-

lenzio». Un silenzio che provocò l'impatto distruttivo contro il molo Giano - in cui sono state accertate gravi carenze di comunicazione ed allerta da parte degli ufficiali a bordo - e poi rigidamente conservato nei quattro anni successivi: Paoloni, infatti, non è mai apparso in aula e ha scelto di non testimoniare durante il dibattimento.

Insieme al comandante, sono imputati con le stesse accuse tre componenti dell'equipaggio e il consigliere d'amministrazione e delegato all'armamento della società Ignazio Messina, Giampaolo Olmetti, per cui la settimana scorsa il pubblico ministero ha chiesto una pena di 17 anni perché, come riporta Il Secolo XIX, sorvolò su una catena di guasti in modo «irridente» al solo scopo di far risparmiare la compagnia. Una catena di avarie si era infatti verificata nei mesi precedenti alla strage a bordo delle navi Messina, tra cui la stessa Jolly Nero. Gli avvocati dei familiari delle nove vittime (sei si trovavano all'interno della torre, gli altri erano due piloti e un operatore radio) hanno tentato di far emergere, oltre alle responsabilità degli imputati, anche quelle dell'armatore e degli altri soggetti che dovevano garantire la sicurezza dei lavoratori e delle manovre. Oggetto di indagini è stata anche la collocazione della torre di controllo, oggetto di un altro filone di inchiesta. Adele Chiello, madre del marinaio siciliano della Capitaneria di porto Giuseppe Tusa, ha ribadito ieri la sua richiesta di giustizia, come in tutte le udienze: «Domani (oggi per chi legge, ndr) mio figlio avrebbe compiuto 34 anni. I criminali che sapevano dei guasti sulla nave e hanno fatto certificazioni false dovranno risponderne. Hanno ammazzato nove figli di madre». Secondo uno dei suoi legali, l'avvocato Massimiliano Gabrielli del foro di Roma, «va sanzionata una politica volta al risparmio da parte della compagnia».

Eloisa Moretti Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

